Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, alla Messa della Domenica delle Palme

Cattedrale di Torino, 2 aprile 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Is 50,4-7
Salmo responsoriale: Sal 21 (22)
Seconda lettura: Fil 2,6-11
Vangelo: Mt 26,14-27,66

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Abbiamo iniziato il lungo tempo e il lungo itinerario della Quaresima contemplando Gesù nel deserto, da solo, nel digiuno, con una voce che alla fine si è fatta intensa: se tu sei figlio di Dio, se tu sei figlio di Dio... Una provocazione terribile che, all'inizio della sua missione, provocava Gesù a mostrare la sua identità in un modo diverso da quella che era davvero: secondo le aspettative della gente, secondo le aspettative della potenza, della gloria, del successo. Ma era la voce del demonio, del divisore, di Satana.

E concludiamo il tempo della Quaresima contemplando l'immagine di Gesù, solo sulla croce, ma con delle voci analoghe, le voci dei passanti che gli urlano dietro «Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!», le voci dei capi e dei farisei che gli dicono la stessa cosa, la voce provocatoria dei malfattori che muoiono accanto a lui: adesso è il tempo di far vedere se davvero sei il figlio di Dio! Ma è ancora la stessa identica voce, quella del tentatore, del demonio, che vorrebbe indurre Gesù a manifestare se stesso e Dio in modo totalmente diverso da ciò che egli è: secondo i sogni umani di potenza, di gloria, di successo, di realizzazione. Ma Gesù non scende da quella croce, perché soltanto non scendendo da quella croce può manifestare che cosa significhi davvero che egli è il figlio di Dio e chi sia quel Padre a cui grida nella preghiera emettendo lo spirito.

Accompagna questo suo stare sulla croce un evento: il velo del tempio si squarcia in due. Era quella la linea di separazione che divideva l'atrio dei pagani, che non potevano accedere al santuario, da tutti gli altri. Come a dire che adesso si manifesta come il figlio di Dio perché è la vita ed è della salvezza di tutti, anche dei pagani. Accompagna quel suo stare sulla croce un'altra voce, quella di un pagano appunto, un centurione, che dice, vedendolo morire così: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Gli altri, che si fanno voce della voce del demonio, non vedono nulla e non possono vedere, perché con il loro sguardo vorrebbero catturare Gesù nell'immagine di Dio che hanno in testa e nel cuore. I pagani… i pagani, che invece non sanno niente di Dio, loro vedono e vedono perché hanno uno sguardo ingenuo, uno sguardo che non vuole catturare, uno sguardo che si fa guardare dallo sguardo di Cristo.

È lo sguardo che dovremmo recuperare anche noi in questa settimana. Se avremo gli occhi dei passanti, gli occhi dei capi e dei farisei, gli occhi dei malfattori, allora non vedremo niente, sarà l'ennesima Pasqua uguale a tante altre e potrebbe addirittura essere un rito vuoto. Se recupereremo lo sguardo ingenuo del pagano, di chi non sa chi sia Dio, allora ci potremo far guardare da Gesù e allora questa sarà davvero una Pasqua inedita, nuova, mai vissuta prima.